

cembre fu confermato dal duca con proclama, nel quale indirettamente confutò l'indirizzo di riforme che volevano domandare i parmigiani; per cui il suo ingresso, effettuato nel 1.º del seguente anno, non fu giulivo. Annunziando il duca di Parma e Piacenza a' sovrani d'Europa l'avvenimento al trono degli avi suoi, il Papa Pio IX fece rispondere: Che ringraziava della partecipazione, se ne congratulava, ma intendeva di conservare illesi i sovrani diritti della s. Sede sopra i ducati di Parma e di Piacenza; dovendo in tale circostanza rinnovare le sue proteste, rammentando formalmente che que' ducati appartenevano al principato temporale della Chiesa Romana. Tanto è vero, quanto dichiarai di sopra, cioè nel precedente §, n. 32, dogado 89.º, contro chi pretese impugnare tale alto dominio pontificio. — Prima di lasciare il 1847, devo dire del IX congresso degli scienziati tenuto in Venezia, di cui feci parola superiormente in più luoghi. Fu aperto a' 13 e chiuso a' 28 settembre. N' ebbe la presidenza il principe Andrea Giovanelli. Vi si recò Carlo Bonaparte principe di Cavino, col suo segretario Luigi Masi, in divisa di semplice soldato della guardia civica di Roma. Passando per la Toscana furono ambedue applauditi strepitosamente da' liberali esaltati di Livorno, di Pisa e di Firenze. Giunti sul territorio austriaco, a Rovigo tennero pubblicamente discorsi diretti a suscitare gli animi contro quel governo, per cui a' 15 settembre ambedue furono espulsi da Venezia e rimandati sul territorio pontificio. Del resto le sessioni si tennero nell'ampia e magnifica sala del Maggior Consiglio dell'antica repubblica veneta, e fra gli oratori fu specialmente applaudito l'avv. Daniele Manin pe' sensi italici francamente manifestati trattando di materie relative alla pubblica economia, la onde fu poi messo sotto la sorveglianza della polizia. Il cav. Cesare Cantù discorrendo delle strade ferrate, inaugurò l'orazione col nome del Papa, esal-

tandolo quale eroe di bontà e di riconciliazione, che avea posto la Croce alla testa del progresso. Accennò le linee di comunicazione che avea ideato da Roma, tanto verso Napoli, che verso l'Italia settentrionale e le Alpi, barriera creata all'Italia dalla natura, ma inutilmente. Concluse con l'osservare, che i veneziani dovevano unire i loro interessi a quelli de' vicini fratelli italiani, dov'era seguito un tale movimento e sfolgorava ormai tanta luce, che il non risentirsene dovrebbe ascrivere ad inerzia od a viltà. Fece voti per la libertà e la prosperità maggiore ed ormai vicina dell'Italia, divisa in dieci diversi domini, sebbene vi si parli una sola lingua. Questo discorso pronunziato in una sala che rammentava tante glorie patrie, fu accolto con applausi strepitosissimi dagli uditori che vi erano in numero di circatremila, ed il modo col quale fu applaudito, servì a dimostrare che i veneti erano disposti ad unirsi al movimento italiano. In memoria di questo congresso, fu coniatà una medaglia bellissima del valente veneto incisore Francesco Stiore. Rappresenta Dante, e nel rovescio l'Arsenale di Venezia, secondo la descrizione di quel divino poeta. Ha per motto il noto verso del medesimo. Ne furono battuti pochissimi esemplari in argento e pochi in rame. Ma dopo tale congresso, si sparsero in Venezia le prime scintille di quell'incendio che dovea poi dilatarsi.

4. Negli articoli di questa mia opera, impressi dopo l'infausta ultima epoca della grande rivoluzione di molti stati d'Europa e di tutta Italia, alcuni de' quali rammentai nelle precedenti analoghe notizie, e tornerò a ricordare in corsivo, non mancai laconicamente di descriverne, colle principali vicende, lo spirito politico, che principalmente fu di natura democratico, demagogico, *Socialista* e irreligioso, il quale fa guerra ad ogni autorità (come deploro anche a VERONA), che la produasse. Qui per Venezia procederò precipuamente, però con alcune giunte